Corrado Pontalti

Costruire transiti

Fenomenologia clinica e campi multipersonali

A cura di Nicolò Terminio

Prefazione di Gilberto Di Petta
Postfazione di Silvana Koen

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella
homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Corrado Pontalti

Costruire transiti

Fenomenologia clinica e campi multipersonali

A cura di Nicolò Terminio

Prefazione di Gilberto Di Petta
Postfazione di Silvana Koen

FrancoAngeli | Psicoterapie

In copertina: *Disegno Golden Gate Bridge*, San Francisco
© Mrvell by Dreamstime.com

Isbn: 9788835182061

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito *www.francoangeli.it*.

Indice

Brevi notazioni personali, di *Corrado Pontalti* pag. 11

Prefazione, di *Gilberto Di Petta* » 15

Prima parte
Costruire transiti

1. **Esplorare un costrutto semantico inafferrabile: la famiglia**, di *Corrado Pontalti* » 21
   Premessa » 21
   Una storia possibile » 22
   Le trasformazioni della famiglia e della genitorialità » 24
   Trasformazioni del "mondo" » 28
   Famiglia e società: la forza del sospetto nelle relazioni reciproche » 30
   Il territorio minimo sufficiente per una fenomenologia dell'inconscio familiare: presidiare i confini di connessione tra sotto-insiemi » 34
   Pensare e gestire "il territorio della cura": due storie paradigmatiche » 39

2. **Disturbi di personalità e campi mentali familiari: disturbo dipendente e contesto**, di *Corrado Pontalti* » 44
   Premessa » 44
   I disturbi di personalità » 45

La Clinica pag. 51
Disturbo di personalità dipendente dal contesto » 51
Disturbo di personalità dipendente da un contesto simbolico-comunitario » 53
Disturbo di personalità dipendente da un contesto concreto paralizzato » 57

3. La separazione nella clinica dei soggetti borderline, di *Corrado Pontalti* » 62
Il "vincolo paziente" » 62
Nuovi cronici? » 64
I confini e il luogo del nostro lavoro » 65
Fare posto all'*ignoranza* » 66
La relazione con il paziente e la sua comunità di appartenenza » 68
Verso la fenomenologia borderline » 69
Il borderline e il confine » 70
Separazione e transito » 70
La pregnanza del costrutto "borderline" » 73
La personalità, la rete relazionale e le zone di transito » 73
Sul transitorio » 74
Storia e narrazione » 76
Il transito e il sociale » 78
Stato crepuscolare e fenomenologia borderline » 79
Partire dal significante zero » 80
Narrazione, rivendicazione e agito » 81
Nuove forme della psicopatologia » 82

4. Psicosi versus rappresentazione della psicosi. Sviluppi e passaggi della terapia con una giovane donna: sintomi e sogni, di *Corrado Pontalti* e *Antonio Buonanno* » 85
Punti di repere del percorso » 85
La storia di Miriam » 89
E Miriam oggi? Nelle parole di Antonio Buonanno » 98

Seconda parte
Incontrare Corrado Pontalti

5. Come rendere possibili i transiti, di *Corrado Pontalti* e *Nicolò Terminio* pag. 103
Psicosi e destino » 103
La trama delle relazioni » 108
Un dispositivo terapeutico comunitario » 110
Il Famigliare e il sociale » 112
La paura del transito » 114
Epistemologia della complessità » 117
"Cosa sto trasgredendo?" » 122
Il concerto e la personalizzazione » 125
Come leggere? » 128
Saperi e procedure » 130
Consiglio prima delle vacanze » 131

6. Quale bussola per navigare? Note sul pensiero clinico di Corrado Pontalti, di *Nicolò Terminio* » 132
Il taglio del metodo » 132
Il dialogo tra voci » 133
Individuo, famiglia, gruppo e comunità » 134
La persona oltre il disturbo » 135
La famiglia come vincolo inafferrabile » 138
Connessioni gruppali e comunitarie » 140
Confini e transiti nella variabilità del setting » 142
Quale bussola per navigare? » 143

Postfazione. Riflessioni sul mio *transito* professionale, di *Silvana Koen* » 147

Bibliografia » 151

A Donata

Brevi notazioni personali

di Corrado Pontalti

Questo libro, qualunque sia il suo valore, nasce perché degli amici fraterni hanno donato a me la loro generatività. Vittorio Cigoli, che ci ha lasciato alcuni anni fa, ha sempre insistito perché raccogliessi alcuni dei miei articoli in una sinopsi. Ho con lui un debito morale che Nicolò Terminio mi ha permesso di onorare. Nicolò ha preso il testimone di Vittorio, ha preso in mano i miei testi, si è rimboccato le maniche e ha fatto tutto lui. Se questo libro esiste, egli ne è "l'autore".

Ma, in corso d'opera, ho anche compreso che avevo un debito anche con me stesso, un dovere pubblico. Dichiarare quale fosse l'assunto che aveva guidato, quale matrice radicale, il mio percorso professionale, nelle sue dimensioni epistemologiche, cliniche, di ricerca e di didattica. Credo che il tutto nasca da un trauma complesso (?), al V anno degli studi medici. Mi ero sempre immaginato come clinico medico, interessato alla corrispondente metodologia. Poi, non so assolutamente il perché, un pomeriggio, decisi di bussare alla porta dell'Istituto di Psicologia Generale e Clinica[1] chiedendo di frequentare, in vista della tesi. Non era così semplice, eh no! Bisognava verificare la propria compatibilità con una batteria di test. Il trauma si presenta al test di Warteg: primo quadrato, un punto al centro. Io, da bravo positivista, lo uso come chiodo per appenderci un quadretto. Mi siedo davanti all'esaminatore, mi guarda, mi mette davanti il test, punta il dito sul primo riquadro e dice: *Questo sei tu! E non sei adatto per questa professione*. Mi agghiacciai: vedevo la mia tesi scomparire, mi sentivo un disadattato mentale, ma… una vocina mi diceva anche che il tutto era una assur-

1. Era, all'epoca, l'Istituto universitario più autorevole in Italia.

dità. Come potevo essere io, quella roba lì. Non ho mai capito il senso di quella definizione. La storia poi ha seguito evidentemente un suo percorso, se sono qui. Ma, da allora, il verbo Essere, come definizione totalizzante dell'essenza umana, mi ha sempre obbligato a non fermarmi. Avevo studiato bene la filosofia al liceo, e quindi tra Parmenide ed Eraclito scelsi come mentore Eraclito, il divenire: "il paziente è…, la mamma è…, il marito della mia paziente è…", forse senza averli mai incontrati, come l'esaminatore non sapeva nulla di me. Va detto, per onestà, che in quegli anni, tra il 1968 e il fine secolo, tutto il mondo psi era un divenire continuo, caotico a volte, ma appassionato, coraggioso; un po' il sentimento che tutto fosse possibile.

Poi, lentamente, inavvertitamente, qualcosa incominciò a cambiare, nel mondo, nelle società, nei codici di significazione transpersonali, nel tessuto politico delle nostre associazioni professionali. Anche di tutto ciò si parla nel libro. La storia inizia per me da quel trauma, personale, sicuramente di tipo narcisistico, ma soprattutto trauma epistemologico. E finisce con un trauma, relativo al mandato della nostra professione, che è etico, epistemologico, sociale e politico. Il trauma si ipostatizza in questo WhatsApp, inviatomi da una brava psicoterapeuta con formazione fenomenologico-dinamica, Micaela Abbomizio:

Sono da poche ore uscita da una formazione obbligatoria nel mio Servizio in cui si sosteneva, a gran voce, con grande fermezza e sicurezza, grandi sorrisi, "che il litio dai 12 anni è una mano santa per migliorare la traiettoria evolutiva degli adolescenti", "che non bisogna aver paura di dare la clozapina a 13 anni", che "dobbiamo lavorare con i ragazzi perché accettino di convivere con gli psicofarmaci a vita, come si fa quando si è ipotiroidei"… Ne esco piena di amarezza, tristezza e non ti nego, voglia di andare via, di cambiare mestiere perché mi sembra così un mestiere impossibile, per come sono fatta e come penso all'umano.

Gli articoli riportati nel libro, l'intervista fatta da Terminio e le sue riflessioni divengono quindi la mia testimonianza di un modo, nella nostra epoca e nella nostra professione, "di pensare all'umano". Un modo, non solo filosofico, di pensare all'umano, ma un metodo con la sua epistemologia e le sue procedure, per rendere molto più efficaci i percorsi di cura nelle situazioni psicopatologiche complesse, soprattutto se in giovane età, prima della cronicizzazione della vita. Ho sintetizzato questo mio intreccio tra epistemologia e prassi con la definizione di

Psicoterapia Multipersonale a Setting Variabili. Sono il primo ad essere consapevole che la definizione è, per me, insieme ludica e liquida, in divenire, in quanto continuamente cangiante secondo le caratteristiche fenomeniche e strutturali della singola, irripetibile situazione clinica per la quale vengo convocato.

Grazie, per aver avuto la pazienza di seguirmi in questo testo personale e anche intimo.

Prefazione

di Gilberto Di Petta

Io tento una vita:
ognuno si scalza e vacilla
in ricerca.
Salvatore Quasimodo

Un *fil rouge* unisce uomini lontani nel tempo e nelle visioni del mondo, come Socrate, Diogene di Sinope, Bruno Callieri e Corrado Pontalti: nessuno di loro ha mai scritto un libro intero e sistematico di suo pugno. Questa è una cosa che ha a che fare con una certa difficoltà, da parte loro, ad essere "quadrati" e formali. Ma questa cosa ha anche a che fare, da un altro punto di vista, con la rara capacità che hanno questi uomini di cogliere, con immediatezza, la *logique du vivant*, ovvero ha a che fare con la loro fedeltà assoluta alla vita, intesa come esperienza di palpitare con gli altri nelle mobili situazioni del mondo: a questo "assoluto asintotico", senza mai arrivare a possederlo, la loro ricerca tende. La vita è il loro orizzonte, la vita che scorre e che si interseca in mille flussi e mille rivoli, animata dal tempo e situata in poliedriche geometrie affettive, a cui nessun libro e nessun sistema possono stare dietro. O, al massimo, quello che possono fare i libri e i sistemi è proprio di rimanerle indietro.

La testimonianza vissuta di Corrado Pontalti, fenomenologo *malgré soi*, si "consuma" (verbo caro ad Enzo Paci e a Lorenzo Calvi) proprio in quella tranche di mondo-della-vita che è la stanza della terapia, su quel confine mobile di contatto (il "transito") tra il terapeuta e il- o i pazienti e/o le famiglie, incontrate tra radici spezzate e aurore non più sbocciate. Il terapeuta "à la Pontalti" è, propriamente, il terapeuta in azione. È il terapeuta *engagé* che interroga continuamente se stesso e i suoi saperi, coglie frammenti di storie, mentre ritma il proprio respiro con gli esseri umani che incontra, invitandoli a ripercorrere, con lui, la cerniera allargata dello spaziotempo, con lo sguardo fisso alla speranza. I viventi, del resto, sono mutanti discontinui, e cionondimeno emergen-

ti ed in continuità con il tutto che li circonda e li sussume. Se questo è il credo di fondo di Pontalti, anche le cristallizzazioni della (psico) patologia appaiono essere più mobili (mobilizzabili) dell'immobilità di un manuale diagnostico, soprattutto se incalzate da domande fluidificanti ed extra protocollari: le domande, "semplicemente", di un uomo che è curioso di conoscerti, dove curiosità e cura trattengono la radice protoindoeuropea "keu", che ha a che fare con l'osservazione puntuale, attenta e partecipe. I libri di testo, al confronto, nel campo psy, sono gli epitaffi della vita dopo che è passata, il volo hegeliano della civetta al tramonto (quando il giorno è finito), la *Spoon River* degli psicoterapeuti "laureati", come i "poeti laureati" di Montale.

Ascoltare Corrado, come leggerlo, certo, non è facile. Egli è il perturbante. Dal vertice di una vita come la sua, che sembra aver tutto vissuto, tutto superato, Corrado appare come l'*enfant prodige* che, sfacciatamente, ti provoca con la stessa domanda che ossessionò fino alla morte volontaria il giovane goriziano Carlo Michelstaedter: "Sei veramente persuaso di quello che fai?". Non si spiegherebbe, altrimenti, il senso di meraviglia e di stupore che si prova nello stargli di fronte; nel farsi, di volta in volta, sorgivo, del suo discorrere. Il coraggio e la lucidità delle domande in cui si imbatterà il viandante di questi articoli-sentieri, sono le stelle alpine che, con leggerezza, segnano i sentieri che si inerpicano tra le rocce della clinica: domande non facili da formulare, e che, anche quando rimangono senza risposte concettuali, non mancano di risposte vissute. La verità, certo, nel nostro campo è inattingibile, ma questa stessa è una verità che i saperi positivi negano e che Corrado, invece, antepone a tutti i dubbi; ma la novità è che la strenua ricerca di una verosimiglianza (condivisa) non vanifica, anzi fortifica la presenza umana e professionale del terapeuta. Dalla lacerazione pontaltiana dei luoghi comuni stratificatisi nel *mainstream psy*, dei quali, francamente, non se ne può più, il terapeuta emerge più povero apparentemente, ma in realtà scalzato e vacillante accanto al dramma di chi ha di fronte, con nel cuore un imperativo categorico, che è quello di comprenderlo, prima di etichettarlo; di prendersene cura, prima di guarirlo; di riconnettere il suo tessuto storico e vitale, prima di consegnarlo alla fissità di una prognosi scontata e destinale. Da qui la capacità di tendere la mano alla giovane Miriam, rifugiata come un gatto sulla sua palafitta, di invitarla a scendere con dolcezza, anziché congelarla per sempre, con le parole di Binswanger, nella sua esaltazione fissata. La letteratura psy attuale, di contro, è astorica, con presunzione astrattamente scientifica

e dogmatica; Corrado coglie, invece, nei passaggi concettuali che seguono, lo snodo della modernità in un paradosso tragico: il soggetto, proprio all'atto della sua nascita (della sua celebrazione) come individuo enucleato dal gruppo-communitas, viene epistemologicamente smentito e smembrato nelle sue parti costituenti. La trappola mortifera della modernità è, allora, questa: la messa a nudo di una soggettività ipostatizzata e la sua successiva impietosa decostruzione, e dispersione nel marasma di un sociale deculturalizzato e disregolato. È tutto ciò, certo, affascinante sul piano culturale, sul piano clinico tuttavia l'esito di questa trappola del soggetto è drammatico, e i suoi rottami esistenziali vengono cifrati in termini di codici diagnostici, di prognosi destinali ed infauste, di farmaci usati come collanti di un io orfano o naufrago che non sa più a cosa aggrapparsi, condannato a rimanere al di qua di un transito impossibile.

Sull'orizzonte delineato da Pontalti, i pazienti, imbalsamati nelle bende mummificanti della nosografia, ridiventano a poco a poco "personae", cioè maschere, attori di un canovaccio non scritto da loro, a cui è rimasto solo, a sipario calato, il personaggio appiccicato addosso. Da qui la faticosa e affascinante operazione pontaltiana di disallineamento di tutte le ipostasi epistemiche accreditate, dal trauma al neurosviluppo, passando per metapsicologie, setting ingessati e cronometrati, tecniche psicoterapiche. Il terapeuta pontaltiano, questo *last man standing*, questo ultimo Mohicano, è un funambolo etico, lirico, tragico, ludico, che lavora sui confini, sulle rotture, negli interstizi tra le macerie di sistemi de-connessi, e cerca di ripristinare contatti, continuità, rimandi, scambi. Un guastatore capace di ritrovare i punti di contatto per far ripartire la vita come essere con-nessi.

"Appartenenze" e "transiti" sono parametri oscillanti, rispettivamente, di retropulsione e di propulsione, che fanno di questo clinico un con-duttore di senso, e quindi di umanità. È un *Mit-mensch*, direbbero i nostri Maestri, ovvero un con-umano, un *Daseinspartner*. Il suo lavoro fonda e tesse, di volta in volta, ed ogni volta in modo diverso, le invisibili condizioni di possibilità dell'altro, rimette insieme, in una sintesi apriorica (ontologica) antistrutturale, ciò che sul piano ontico è, ormai, irrimediabilmente scompaginato. Un ruolo difficile o, come diceva Laing, una "posizione intenibile", se non in un equilibrio fatto di squilibrio continuo, l'ardimento tra "scommessa e rischio dell'incontro", diceva Bruno Callieri: un'etica, questa, direbbe Aldo Masullo, che ha a che fare con la salvezza, oltre che con la cura. E che richiede al terapeu-

ta una prospettiva sull'umano non bagatellare, cioè posticcia di modelli mentali ridicoli che lasciano il tempo che trovano. È, questa, una delle possibili, basagliane, terapie della libertà. Portata avanti da clinici che sanno essere uomini liberi, uomini di mondo, uomini per il mondo, uomini tra gli uomini, consapevoli della storicità dell'inconscio, della sovrana empietà della storia, della collettività che partorisce, rigetta e ricicla i cocci dell'"individuo", terapeuti capaci di sentire e di vedere la vita oltre il dato occasionale. Il lettore benevolo si predisponga, allora, a dare un occhio alle carte nautiche e topografiche che seguono, e poi però aspetti che esse si dissolvano, come se fossero scritte con inchiostro a scomparsa, perché, con i passeggeri che traghetterà, la rotta, l'unica rotta possibile, si farà solo in mare.

Napoli, 31 marzo 2025

A Corrado, compagno di strada, con amore
Gilberto Di Petta

Prima parte

Costruire transiti